VECCHI E NUOVI PRETI

OBBEDIENZA E DISSENSO

Cesare Angelini, il nostro don Cesare, mi manda un altro dei suoi preziosi volumetti: *Ritratto di Vescovo* (Monsignor Giovanni Cazzani), primo dei Quaderni del Seminario di Pavia. Ritratto di 'un Vescovo di antica liturgia', dice l'autore: stupenda pagina per un'ideale antologia della pietà. Soprattutto nella prima parte del discorso, quella che riguarda il periodo cesenate del Cazzani che trovò poi la sua definitiva sistemazione a Cremona. l'Angelini ci offre ancora una volta la misura di una prosa nuova, cristiana e classica insieme: esempio unico in un secolo dove pure non sono mancati scrittori di stretta ubbidienza cattolica. Si sente che una vita non è stata spesa inutilmente e che con la sua prosa egli ha reso il suo premio nel più alto magistero della parola. Certo che dal ritratto del Vescovo salta fuori un'immagine del cattolicesimo che oggi non sembra più godere di nessun credito. La figura stessa del Cazzani si ispira ad una particolare ragione di ubbidienza che nella situazione attuale viene contrastata robustamente o addirittura intesa come un errore o un tradimento del Vangelo (i recenti casi di don Mazzi sono davanti a tutti noi).

Così quando l'Angelini viene a toccare questo problema rifacendo la storia del Cazzani cesenate trova — almeno a nostro giudizio — la parola più giusta che è poi di netto sapore manzoniano: « In certe occasioni, uno è più grande nell'ubbidienza che apparentemente lo cancella, che non nella disubbidienza che apparentemente lo solleva ». Si tratta di una verità eterna e che va molto al di là del caso particolare che c'interessa in questo momento: soprattutto è una di quelle uno o quattro verità che oggi vengono allegramente saltate e vituperate come 'scandalose'.

Con questo non si suggerisce affatto dire che chi si muove sotto l'ispirazione della sua convinzione e per questo si trovi ad essere in contrasto con l'autorità religiosa non nesenta tutto il dolore e il suo cuore di fedele non sanguina. No, si vuol dire soltanto che ci sono due prezzi da pagare, e nell'ubbidienza e nella disubbidienza, e che forse il primo supera di gran lungo il secondo. La ragione è semplice: chi ubbidisce fa rendo il proprio orgoglio non ha nessuno che lo stia a sentire, non ha amici. Chi disubbidisce — oggi poi che il più piccolo rumore si trasforma subito in tempesta — ha pronta una legione di spiriti interessati a far eco, a forzare il significato di certi 'no'.

E' storia di tutti i giorni e non ci vuol molto a capire che col tempo la vittima della disubbidienza gridata si trasforma insensibilmente in eroe: di qui una serie di compiacenze e di vanità che hanno una facile catalogazione umana, mancano però del l'indispensabile contraccolpo religioso. Lo scontro non è più fra due opinioni, fra due giudizi della storia ma fra due persone o meglio fra due simboli della società. Anche senza volerlo, la vittima della disubbidienza svende in pubblico quelle che pure in partenza erano delle ottime ragioni critiche e in questo lavoro finisce per trovare una compensazione, anche se al fondo appare il volto vero dell'illusione.

Ma se questo è il nuovo regime per cui la disubbidienza sembra essere divenuta la regola, tutto diventa, fra l'antico regime dell'ubbidienza a tutti i costi, quello, cioè, di cui il Cazzani fu a suo tempo un fedele illustre. E' la storia di secoli fatti di rinunce e di silenzi e di sofferenze che non avevano platee di alcun genere e che hanno per morire nell'ombra e nella lenta comunione dell'eterno. Di questi disubbidienti che hanno immediatamente risposto al primo richiamo gli storici qualcosa hanno illuminato ma di quello che era il grande tesoro di spirito cristiano formato da mille esempi di rinuncia nessuno sa niente e non è possibile immaginarne le proporzioni. Si sa soltanto che indirettamente essi ha ispirato il senso stesso della verità, perché a suo modo era un 'segno del tempo' (in senso che avrebbe fruitfulicato più tardi. La storia del modernismo sembra fatta a posta per testimoniare in questo senso. Lo stesso principio vale per il giansenismo, di cui per l'appunto si trova qualche eco nella formazione del vescovo di Angelini. Se prima fosse mancata questa barriera dell'ubbidienza, se, cioè, si fosse ceduto al primo impulso della ribellione, probabilmente gran parte di quei fermenti si sarebbero perduti, avrebbero preso un'altra strada e non avrebbero più potuto incidere sulla vita stessa del cattolicesimo.

Non intendiamo, per questo, difendere gli errori dell'autorità: vogliamo soltanto dire che tali errori nell'ambito della verità spirituale perpetuate hanno un loro peso, vanno a far parte di un altro registro, appartengono a un'altra contabilità. Ora è proprio di questa contabilità che le nuove tendenze sembrano voler ignorare l'esistenza, figuriamoci il valore ed sollecitazione morale. Limitando la « rissa cristiana » a un rapporto di forze tra l'alto e il basso si tomentica certo un maggior spirito di giustizia terrena ma nello stesso tempo si spostaranno i termini della questione, pandando tutte le carte sul tavolo dei risultati politici. Lo spirito di unità in tal modo salta viene vanificato. Ed era invece in nome di questa unità che dai disubbidienti di un tempo, disubbidienti fino alla scomunica, veniva scelto il silenzio e si preferiva l'ombra alla luce dei riflettori, la mortificazione ai comunicati-stampa.

A questa luce non possono sussistere più dubbii: il prezzo pagato dal Buonaiuti era enorme, aveva un peso che nessuna manifestazione teatrale dei nostri giorni potrà mai avere.

Ma non basta, chi ubbidisce non commette un atto di viltà né dà prova di spirito di dimissione. La sua risposta ha un senso ben preciso, quello di rimettere a un altro giudice la sentenza. Beninteso, si sa parla di casi in cui non siano da mettere in dubbio la sincerità e l'onestà delle due parti: sia quando chi comanda e chi ubbidisce rispondono soltanto a questo criterio. Inevitabilmente si rivolgono a qualcuno che sta al di sopra e che indovina le sorti del domani. E ancora, il processo si svolge in due tempi: il primo appartiene a chi propone una interpretazione, il secondo viene da un'autorità. In altre parole, è uno scontro fra la realtà e il simbolo ed è — in altre parole — uno scontro nell'ambito della stessa verità.

C'è infine un ultimo problema: chi del due favorisce di più il naturale sviluppo della fede? Chi accetta la risposta in spirito di ubbidienza o chi disubbidendo vuole sottolineare la propria indipendenza? La risposta sta ancora nel registro dell'unità. Anche il più sincero dei disubbidienti e degli impazienti sente che la sua è una lotta personale, particolare, dove oltre tutto, la parte dei commenti pretestuosi minaccia di annullare quella delle reazioni critiche. Pensiamo ancora al Buonaiuti, alla sua ostinazione nel voler restare vicino alla Chiesa che pure lo aveva condannato e della cui forza terrena sopportava le più cocenti delusioni e amarezze: ebbene quella sua ostinazione era pur sempre un simulacro della sua volontà di ubbidienza. Non rinnegava la sua verità ma nello stesso tempo accettava con saldezza di cuore la sentenza che lo privava della vita che gli era più necessaria.

Lo sappiamo, i confronti sono pericolosi: resta il fatto che il cristianesimo del disubbidiente Buonaiuti aveva un carattere tutto interiore mentre il fenomeno che si ripete quotidianamente dei nuovi ribelli appartiene piuttosto alla storia del dissenso; intanto è pubblico e senza questo pubblico non nascerebbe neppure e non riesce a nascondere al fondo della lamma spettacolari l'assenza della carità, quella cenere che è il primo segno del cristiano che riconosce i propri limiti e la sua infinita miseria.

Carlo Bo

Ricevuti in Campidoglio i «bambini più buoni d'Europa»

Roma 5 settembre, notte.

Nella sala rossa del palazzo Senatorio, in Campidoglio, il sindaco, Darida, ha ricevuto stamane il gruppo dei « bambini più buoni » d'Europa. Iniziativa e patrocinata dalla croce rossa italiana e dalla croce rossa spagnola, in collaborazione con la RALTV, la radio spagnola e la compagnia aerea Iberia.

Il sindaco ha espresso ai piccoli ospiti, a nome della città dinanzi a della civica amministrazione romana, « i sentimenti più vivi di affetto e di considerazione per i bambini i quali, con le loro azioni generose, con il loro spirito di sacrificio e di abnegazione recano un messaggio di amore che Roma, particolarmente sensibile ai valori dello spirito e alle doti morali, intende raccogliere ed esaltare ». Infine ha consegnato a ciascuno di essi, come ricordo della visita, alcune stampe riproducenti antichi aspetti di Roma.

Ha risposto il dottor Vazela, della radio spagnola, il quale ha ringraziato per l'accoglienza riservata.

ALLA RICERCA DELLE RADICI DELL'UOMO

Un mistero africano di migliaia di anni

Come sono nate, in una passione missionaria, le grandi scoperte archeologiche del dottor Leakey - Nella gola di Olduvai fra cerchi di pietra da poco portati alla luce si sta forse maturando una nuova conquista scientifica che potrebbe rimescolare le carte della genealogia umana

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Nairobi, settembre.

Il dottor Leakey ha fretta. Che cosa sappiamo? Che cosa potremo sapere di noi, della nascita dell'uomo, prima che l'orrore di impedisca di pigiarsi, come ha fatto per decenni, sul suolo storico, anzi preistorico, della gola di Olduvai, questa fonte perenne di rivelazione scientifica nel cuore della Great Rift Valley, che separa l'Africa del Giardino al Mozambico? Leakey ha già scoperto il Proconsul, il Kenyapithecus, lo Zinjanthropus, l'Homo habilis. « Ad ogni scoperta — dice — teorie che erano state evanzate e rispettate per decenni d'improvviso vanno scartate. Talvolta persino i miei libri, quando escono dalle tipografie, sono superati da quello che lo stesso ho appena scoperto. Ma lei vede? ». Mi mostra le sue grifficce metalliche e mostrandole le scuote e le maltratta. « Se ho fatta per strarre qualcosa, tuttavia, e gli chiedo se posso aiutarlo, risponde seccamente di no. Lo sorreggo evidentemente l'energia di chi sa quali cose importanti lo aspettino.

Che cosa sappiamo? Oggi, poco. Prima di lui, assai meno. Un uomo come lui, paleontologo, antropologo, con conoscenze di anatomia, di zoologia, di archeologia, è di quelli che fanno progredire l'umanità. In teoria, si propone di ricostruire la storia della nostra nascita. Ma poiché « tutto si tiene », cioè tutto si lega, come dicevo i francesi, è possibile che il ritrovamento di una mandibola ci permette di formulare nuove teorie sull'evoluzione dell'uomo, sulla sua natura, sui suoi istinti, sulla sua vocazione alla guerra o alla pace. « Vedrai, — mi dice qualcuno — tutte queste ricerche e ipotesi di prosegui per l'Uganda, dove arrivò sei mesi dopo, con alcuni portatori, armata di un ombrello e di una sveglia. S'era resa conto che un leone impiega non meno di due ore prima di avventurarsi in un campo e fece il suo viaggio attraverso l'interno cariando la sveglia ogni 120 minuti. Figlio di Mary e di un missionario, Leakey ha sempre avuto lo stesso spirito di avventura. Cercando uccelli egli trovò, impiega non meno di due ore prima di avventurarsi in un campo e fece il suo viaggio attraverso l'interno cariando la sveglia ogni 120 minuti. Figlio di Mary e di un missionario, Leakey ha sempre avuto lo stesso spirito di avventura. Cercando uccelli egli trovò, tra quel luogo somigliavano a quelli trovati nella gola di Olduvai da un geologo tedesco, Hans Reck, nel 1913, organizzò una spedizione con lo stesso Reck e V. E. Fuchs, cugin Vivian Fuchs, noto per essere attraversato per primo l'Antartide. Le ricerche sistematiche cominciarono solo nel 1952 e il primo risultato sensazionale si ebbe il 17 luglio 1959: fu la scoperta dello Zinjantropo, cioè dei resti dell'uomo più vecchio che fosse mai stato trovato.

« Uomo, — dice Leakey — che cosa significa? Per me, non era il primo individuo antropomorfo che camminasse sui piedi e avesse le mani libere. Era un individuo che potesse usare il cervello e fare degli utensili per se stesso. Mia moglie ed io lo cercavamo da 28 anni e sapevo che l'avremmo trovato. Quel giorno ero rimasto al campo per un forte mal di testa quando mia moglie Mary si precipitò da me gridando: 'L'ho trovato. L'ho trovato. Ho trovato il nostro uomo'. Era lì, infatti, coi suoi denti ominiti, mentre usami che sporgevano dalla roccia. Il a confermare la profezia di Darwin e le nostre previsioni scientifiche. Credevamo avesse 600 mila anni, e come tale lo annunciammo. Ma le prove dei laboratori scientifici dell'Università di Berkeley ne phene attribuirono 1.750.000 ».

Le specie estinte

La scoperta era rivoluzionaria. Benché l'uomo non sia che cugino dei primati, cioè delle scimmie antropomorfe, la difficoltà di trovarne i resti fossili è enorme. Si trovano, infatti, resti fossili di animali assai più antichi, ma perché non vivevano nelle foreste, come i primati, e perché erano stati sommersi dalle acque e dagli strati glaciali, che li hanno conservati. Leakey ha l'ipotesi che il suo Zinjantropo fosse un individuo di circa 18 anni abbandonato già morto dai suoi mentre il livello del lago stava salendo. Il corpo fu sommerso e conservato dal fango e dalla sabbia.

La gola di Olduvai è una depressione di un centinaio di metri lunga una cinquantina di chilometri. In tempi recenti acque torrenziali hanno messo in luce strati geologici di origine sismica. Leakey ci aveva già trovato resti di animali giganteschi, non meno di cento specie estinte: tra gli altri l'Arrochero, una specie di mamut preistorico grande quanto un rinoceronte; il Pelorovis, specie di pecora alta quasi due metri; un babbuino e un uccello giganteschi, di fronte ai quali il gorille e lo struzzo fanno figura di pigmei. Ma soprattutto erano stati trovati utensili di pietra che qualcuno doveva pur usato. Leakey provò a rifare quegli utensili, ad uccidere e scuoiare degli animali, per dimostrare a se stesso che potevano essere fatti ed usati.

Il ritrovamento dello Zinjantropo lo portava più vicino all'uomo. Il Proconsul africano, infatti, una piccola creatura di circa 25 milioni di anni or sono, indicava già per alcune caratteristiche la possibilità di un'evoluzione simile a quella umana, ma aveva caratteristiche più simili a quelle delle scimmie. Lo Zinjantropo, invece, aveva già caratteristiche umane. L'Australopiteco e il Parantropo, i cui resti erano stati trovati nel Transvaal, già usavano ossa e pietre come armi improvvisate; ma non li aveva illuminati un'intuizione tale da spingerli dall'uso casuale dell'arma alla sua creazione. Lo Zinjantropo, invece, più si rende simile a Dio: già si fa creatore. E' possibile che per questo, per la superbia di aver trovato e sperimentato la sua capacità creativa, qualcuno lo dicesse caratteristiche la somiglianza di Dio ».

Scoperta emozionante

Lo Zinjantropo infatti aveva i molari caratteristici di un vegetariano, mentre i canini non erano sviluppati come quelli e aguzzi, capaci di mangiare piccoli animali. Ecco la chiave. Ecco spuntare di nuovo l'istinto, incipiente, di uccidere animali, ma indubbiamente capaci di mangiarli. Di dove nasceva quella diversità di cui si nutriva? A Leakey, di si risposta sembra certa: gli strumenti trovati, quei pezzi attorno a lui, nel letto della Olduvai Gorge, sono di sua creazione. Il cervello? Sono già già più al cervello di von Braun che non a quello di un gorilla o di un babbuino. Il quasi-uomo sudafricano. E la mascella? La curiatura indicava la presenza di una mascolatura che doveva o poteva permetterglì di parlare.

Nascosto in uno dei « letti » della gola di Olduvai (Leakey lo sapeva e lo sa, e per questo ha fretta) dovevano essere i resti di un altro individuo, più vicino all'Homo sapiens, coi denti già chiaramente carnivori, la mascella di un parlatore, il cervello di un cacciatore capace di costruire strumenti già relativamente perfezionati. La sorte lo portò invece a scoprire i resti di un antenato assai più antico, il Kenyapithecus africanus, le cui ossa fossilizzate hanno 14 milioni di anni. « Fu una scoperta emozionante — racconta Leakey — e il cuore mi si mise a battere forte, perché pensavo di aver trovato un anello mancante delle catene. Nel 1948 avevo già trovato il Proconsul, né uomo né scimmia, vecchio almeno 22 milioni di anni, forse 30 o 40. Mi sembrava indubbio che egli fosse l'antenato principe, la matrice dei primati e delle scimmie in genere, e quindi dell'uomo. Ma che cosa era accaduto da allora allo Zinjantropo, in tutti i milioni di anni? Ecco che il Kenyapiteco, pur non essendo assolutamente un uomo, diceva qualcosa sulla nostra storia. Aveva già la cosiddetta fossa canina, quella depressione sotto la cavità orbitale cui è ancorata la muscolatura che permette di muovere il labbro superiore e di parlare. Non è detto che il Kenyapiteco fosse capace di parlare. Ma quella particolarità è umana e solo umana: non si ritrova, infatti, nei resti fossili di nessun tipo di scimmia e non si ritrova in alcuna scimmia vivente ».

De quando la scienza provò che neppure l'uomo si sottrae alle leggi naturali, e che quindi la creazione andava eventualmente interpretata altrimenti, è rimasta l'impressione che esso derivi dalla scimmia. In comune con le scimmie abbiamo infatti molte cose: la visione stereoscopica e del colore, la perdita della mobilità dell'orecchio esterno, la sostituzione della faccia al muso, la diminuzione del senso dell'odorato, la perdita dei peli tattili, il ciclo mestruale, l'assenza di una stagione sessuale, come si salvo, e trovarono parole per parole. Non c'erano parole per lui, né per la madre, né per i fratelli; ma per tutti gli uomini che sarebbero vissuti dopo di lui.

E' dalle mani di uomini come quasi che potremo sapere solo non sono nostre vere antenate, né nostre vere cugine, ma non sono nostri antenati in senso stretto neppure gli individui scoperti da Leakey ed altri, e che genericamente si chiamano uomini o quasi-uomini.

Di dove veniamo, dunque? Leakey si prende la testa nelle mani. Nel « letto » più basso della gola di Olduvai ha scoperto la traccia di antiche strutture, grandi cerchi di pietre una accanto all'altra, talvolta una sopra l'altra. Il « letto » ha un'età di almeno due milioni di anni, e si sa per certo che in quell'epoca lontana, quando era la sponda di un lago, non potevano esserci pietre di quelle proporzioni e così disposte. Leakey le guardava affascinato e pensava: « Di dove venite? Quali mani vi hanno trasportato, e perché? ».

Una grande conquista

E' ancora possibile che una nuova scoperta folgorante rimescoli le carte della genealogia umana, e che Leakey tenga a battesimo un essere nuovo, che rivelerà più di ogni altro le nostre origini. Per questo ha fretta e il lavoro ha per lui tanta più importanza della sua salute. Non per niente è figlio della giovane missionaria che mosse verso l'interno armata di un ombrello da sole e di una sveglia. E non per niente è padre di un altro studioso appassionato, oggi direttore del Museo Nazionale di Nairobi, ed esperto in rettili e serpenti. Questo figlio, che lo aiutava nelle ricerche etnologiche, un giorno fu morso da un serpente. Si succhiò la ferita, si fece un'iniezione e subito dopo, nell'automobile che lo portava di corsa in ospedale, disse al padre: « Scrivi ». In automobile, e poi all'ospedale, Leakey scarabocchiò tutto quello che gli diceva. Non era un testamento; era l'annotazione scientifica di tutti i sintomi di quell'avvelenamento ancora sconosciuto, perché tutti prima d'allora ne erano morti. Leakey guardava il figlio negli occhi, in qualche modo morire, perché non credeva si salvasse, come si salvò, e trovò scrivere parole per parole.

Alfredo Pieroni

VIGILIA DEL VOTO A SAN MARINO

San Marino: alla vigilia del voto i partiti debbono sospendere la propaganda pubblica. Un gendarme ricorda questa disposizione a un gruppo di attivisti democristiani. (Telefoto Associated Press)

INCHIESTA NELL'AMERICA DEL TEMPO LIBERO

6-9-1969

CORSA ALLA NATURA

Da 22 milioni di visitatori nel 1946 ai 133 del 1966; i parchi americani rappresentano una attrattiva che investe l'intera politica territoriale del paese - Come far fronte alla crescente «domanda» senza «dissacrare» il patrimonio naturale

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Yosemite National Park (California), settembre

Le auto parcheggiate, le tende montate, la biancheria ad asciugare sui fili tesi fra gli alberi, i bambini che guazzano nel fiume, i vecchi sulle sedie a sdraio presso il fuoco per cucinare, frotte di persone che entrano ed escono dal museo, dai negozi, che a piedi o a cavallo seguono le guide negli itinerari naturalistici: una folla immensa brulica nella valle, come all'appuntamento con una grande festa popolare. Alzo gli occhi: immense rupi di granito strapiombano da tutti i lati, superbe cascate vaporano nel sole, sconfinate foreste ricoprono le montagne.

Mi trovo nel parco nazionale di Yosemite, la cui bellezza fogorò di meraviglia i suoi scopritori oltre un secolo fa, e che fu detto « la più grande gloria della nation ». Qui prese le cinque, sei, frotte di persone che entrano ed escono dal museo, dai negozi, che a piedi o a cavallo seguono le guide negli itinerari naturalistici: una folla immensa brulica nella valle, come all'appuntamento con una grande festa popolare. Alzo gli occhi: immense rupi di granito strapiombano da tutti i lati, superbe cascate vaporano nel sole, sconfinate foreste ricoprono le montagne.

Mi trovo nel parco nazionale di Yosemite, la cui bellezza fogorò di meraviglia i suoi scopritori oltre un secolo fa, e che fu detto « la più grande gloria della nation ». Qui prese le cinque, sei, frotte di persone che entrano ed escono dal museo, dai negozi, che a piedi o a cavallo seguono le guide negli itinerari naturalistici: una folla immensa brulica nella valle, come all'appuntamento con una grande festa popolare. Alzo gli occhi: immense rupi di granito strapiombano da tutti i lati, superbe cascate vaporano nel sole, sconfinate foreste ricoprono le montagne.

Sono due milioni le persone che ogni anno vengono in questo parco, che si trova a una giornata di viaggio dalle due aree metropolitane di S. Francisco e Los Angeles. Un'efficientissima organizzazione, che fa capo al Dipartimento degli Interni (il ministero delle « risorse naturali e della ricreazione pubblica all'aria aperta »), tende con ogni mezzo, in questo come negli altri trentadue parchi nazionali e nelle aree storiche, a conciliare uso pubblico e conservazione dell'integrità dell'ambiente naturale.

E' un'organizzazione collaudata da mezzo secolo di esperienza, da quando nel 1916 venne istituito il « Servizio parchi nazionali ». Sono 120 persone in servizio permanente — mi dice uno dei *rangers*, il corpo di guardie-naturalisti che presiede alla gestione dei parchi — che diventate diventano 450, per far fronte alla marea turistica. Alle dipendenze del soprintendente generale, ci sono quattro divisioni: la divisione amministrativa che provvede al personale, alle questioni finanziarie e ai servizi; la divisione per la manutenzione di edifici, strade e attrezzature; quella per la protezione della natura e il rispetto delle norme da parte dei visitatori; la divisione culturale che provvede ai musei, agli itinerari naturalistici, ai programmi educativi.

Tutto è regolato dall'iniziativa pubblica nell'interesse del pubblico, ed è esclusa ogni utilizzazione privata del terreno del parco: un piano regolatore generale stabilisce ubicazione e consistenza delle attrezzature ricettive e dei servizi generali: ai privati viene data soltanto la concessione la gestione di alberghi, motels, negozi, ristoranti, mezzi di trasporto turistico eccetera. L'amministrazione del parco ne sorveglia severamente attività e bilanci, e preleva una quota del loro incassi: così che il parco diventa economicamente autosufficiente. Qui le entrate annuali ammontano a circa un milione e mezzo di dollari, fra biglietto d'ingresso, tasse e prelievi sugli incassi dei concessionari: anche le pubblicazioni di carattere culturale sono curate da una delle tante associazioni di storia naturale che affiancano la attività federale: la loro vendita rende circa 75.000 dollari l'anno.

Dice ancora il *ranger*: « Il successo popolare dei parchi ha ormai superato ogni previsione: ora occorre far di tutto per evitare che l'amore della gente si trasformi in un abbraccio soffocante, con conseguente degradazione di quei valori che sono all'origine della loro attrazione ». Mi mostra la folla scampata: in un parco di 300 mila ettari, con 300 chilometri di strade panoramiche oltre 1000 chilometri di sentieri pedonali, troppa gente tende ancora ad affollarsi in quello che sembra il luogo vietato, in questa stretta valle di circa 2000 ettari. Di qui la congestione, il traffico, il disordine alla sagra e gli altri inconvenienti tanto spesso denunciati (vandalismi, furti, disordini vari), per cui nei parchi nazionali si vengono a creare problemi di ordine pubblico).

Sono gli inconvenienti immancabili di un fenomeno sociale del tutto nuovo, quello di milioni di persone che si ritrovano con interessi affini ma non uniformi in un ambiente tanto diverso da quello in cui vivono il resto dell'anno. Un fenomeno che nasce dall'aumento del benessere, dalla partecipazione a un bene comune e dalla diffusione della cultura, insomma dal progresso (a distanza abissale da quanto succede da noi, nei nostri deliri parchi nazionali, sconciati sugli italiani, disprezzati dagli amministratori e politici terra di conquista per speculatori e costruttori abusivi). Impegno che ora i responsabili stanno affrontando è l'approfondimento degli studi sociologici sul comportamento della gente, per capire sempre meglio quello che essa ricerca. Fermo restando il principio istituzionale basilare che i parchi nazionali sono « fatti per il popolo », sarà necessario, per contenere l'affluenza, creare alternative efficaci: e quindi per cominciare si sta studiando il tempo libero al servizio delle grandi agglomerazioni urbane, tali da modificare e assorbire più di prima la tensione verso la natura, che rende simile a Dio: già si fa creatore. E' possibile che per questo, per la superbia di aver trovato e sperimentato la sua capacità creativa, qualcuno lo dicesse caratteristiche la somiglianza di Dio ».

Scoperta emozionante

Lo Zinjantropo infatti aveva i molari caratteristici di un vegetariano, mentre i canini non erano sviluppati come quelli e aguzzi, capaci di mangiare piccoli animali. Ecco la chiave. Ecco spuntare di nuovo l'istinto, incipiente, di uccidere animali, ma indubbiamente capaci di mangiarli. Di dove nasceva quella diversità di cui si nutriva? A Leakey.

Ci risposta sembra certa: gli strumenti trovati, quei pezzi attorno a lui, nel letto della Olduvai Gorge, sono di sua creazione. Il cervello? Sono già già più al cervello di von Braun che non a quello di un gorilla o di un babbuino. Il quasi-uomo sudafricano. E la mascella? La curiatura indicava la presenza di una mascolatura che doveva o poteva permetterglì di parlare.

Nascosto in uno dei « letti » della gola di Olduvai (Leakey lo sapeva e lo sa, e per questo ha fretta) dovevano essere i resti di un altro indi-

il visone

la pelliccia che accompagna la fortuna

Avvolta di visone la donna si sente più bella e più sicura.
E' pronta per andare incontro alla fortuna!
Per l'acquisto si è affidata a Dellera: sa che solo Dellera può vendere un capo di visone con certificato di garanzia di tre anni e ad un prezzo che unicamente il grosso importatore diretto può permettersi.

dellera
PELLICCE

Via S. Damiano 4, Milano
Strada Nuova 78, Pavia